

Renzi: «sabato il mio governo»

GABRIELLA CERAMI

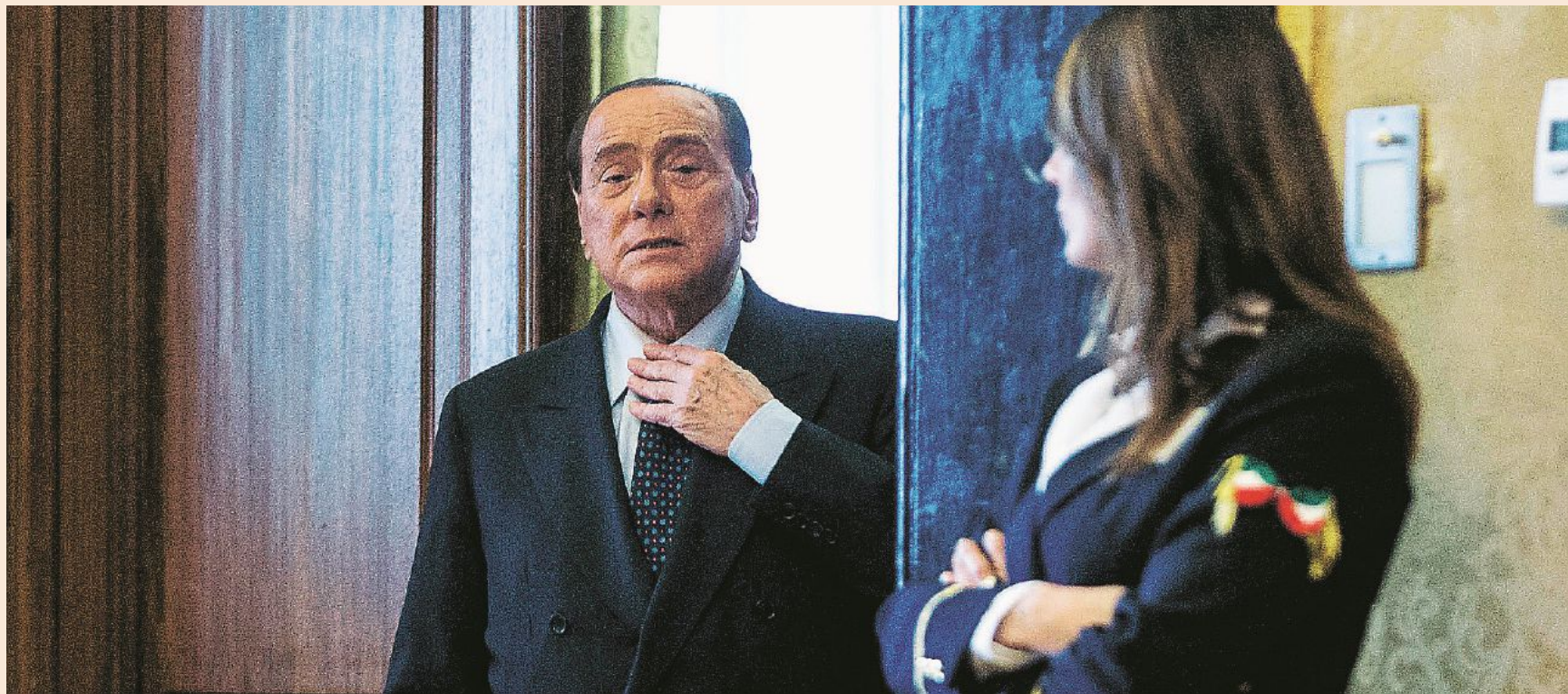
■ **ROMA.** Ieri sera al Colle, oggi all'opera per scrivere il documento programmatico per le riforme e sabato al Quirinale per sciogliere la riserva e presentare la nuova squadra di governo. Matteo Renzi ha concluso le consultazioni-lampo incassando la disponibilità di Silvio Berlusconi a collaborare e la prevedibile intemperanza di Beppe Grillo. La maggioranza «sarà

L'ex comico:
«Non sei credibile»
Il sindaco: «Beppe, esci dal blog»

la stessa che aveva Letta», come lo stesso premier incaricato ha fatto sapere.

Il premier incaricato si dice «decisamente convinto che ci siano le condizioni per fare un ottimo lavoro» tanto è vero che lunedì ci sarà il voto di fiducia in Parlamento e la prossima settimana il nuovo esecutivo, con un Beppe Grillo molto arrabbiato e nervoso all'opposizione. Nervosismo che è venuto fuori, in tutto e per tutto, nel corso della consultazione trasmessa in diretta streaming. Il faccia a faccia

La crisi | *Incontri con Berlusconi e il Pd. In streaming il confronto con i Cinque Stelle, Grillo non lascia parlare il presidente incaricato*



ROMA Silvio Berlusconi in visita al Presidente del Consiglio incaricato Matteo Renzi per le consultazioni

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

più atteso degli ultimi tempi – voluto dagli elettori del Movimento 5 Stelle – è durato dieci minuti. «Non ti darò mai la fiducia, sei un giovane vecchio. Tu sei una persona buona che rappresenta un potere marcio», esordisce il comico genovese mentre il premier in

pector prova prendere la parola, ma viene costantemente interrotto: «Non è il trailer del tuo show – replica Renzi – non so se sei in difficoltà sulla prevendita, se vuoi ti aiuto ma il tuo popolo ti ha chiesto di incontrarmi». E poi ancora: «Tu non sei mai stato demo-

cratico. Esci da questo blog», l'Italia «è un luogo dove c'è il dolore vero e c'è bisogno di affrontarlo». Grillo è un muro: «Sono per una dittatura sobria. Nessuna democrazia con voi». Non fa parlare, prima concede a Renzi un minuto, ma un attimo dopo glielo

toglie, tra l'imbarazzo del vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio (M5S), e dello stesso Renzi che subito dopo in un tweet scrive: «Mi spiace tanto per chi ha votato 5Stelle. Meritate di più, amici. Ma vi prometto che cambieremo l'Italia, anche per voi».

Renzi veste già i panni del premier, non si scompone davanti a Grillo, né alza la voce. Poco dopo si lascia andare a una battuta rivolta ai giornalisti: «Capisco che oggi (ieri ndr) avreste dovuto pagare il biglietto. Quasi tutti gli incontri sono stati molto seri, giocate a indovinare chi per capire quale è stato un po' meno serio».

Registro diverso per quanto riguarda l'incontro con la delegazione di Forza Italia. Berlusconi, al termine della consultazione, pur dichiarandosi all'opposizione, appare entusiasta di Renzi: «È un leader giovane – ammette il Cavaliere – che ha la metà dei miei anni e questo è già positivo. Vogliamo collaborare sulle riforme, quello che ci convincerà, lo voteremo di volta in volta».

Poco dopo a un pranzo con gli europarlamentari azzurri, Berlusconi confessa: «Renzi è un ragazzo sveglio, gli ho dato consigli da premier». Il leader di Forza Italia è come se, nella realtà, confermasse la fiducia a Renzi, concedendogli una grossa apertura di credito sulla politica economica, anche se il punto chiave resta la giustizia. Sempre all'incontro con gli europarlamentari, secondo quanto viene riferito, Berlusconi ha parlato di un Renzi «furbo, ambizioso, l'ho trovato già cambiato in queste settimane, sta entrando nel ruolo con determinazione. Io mi fido di lui, credo che rispetterà i patti», come quello sulla legge elettorale, «ma io l'ho avvertito: sulla giustizia non accetterò scherzi».

Non a caso il premier incaricato, al termine delle con-

BREVE

Corte dei Conti critica il governo

■ E' una sonora bocciatura dell'ultima manovra finanziaria quella della Corte dei Conti. Come scritto nel rapporto «Le prospettive della finanza pubblica dopo la legge di stabilità», la previsione del governo potrebbe essere eccessivamente ottimistica. Infatti «le più recenti previsioni confermano come gli andamenti della congiuntura non sono tali da giustificare un rialzo delle stime di crescita. Né, tali andamenti, sembrano ricevere impulso dalla manovra di finanza pubblica».

sultazioni, ha annunciato che il programma di governo prevede che a luglio si parli di giustizia, salvo poi chiarire che la richiesta non è arrivata da Forza Italia, anzi, «non c'è stato nessun ragionamento

Il Cavaliere: «Renzi è un ragazzo sveglio, gli ho dato consigli da premier»

sulla riforma della giustizia», nessuna richiesta è giunta anche se «il tema della giustizia non è solo quello che avete affrontato in questi anni...».

Da oggi comunque si ragiona sul programma da mettere nero su bianco in vista del discorso sul quale sarà chiesta la fiducia al nuovo governo. Nuovo governo che però, sulla carta, ancora non esiste. I ministri dovrebbero essere 18 ma non c'è ancora la squadra, oggetto di discussione ieri sera con il capo dello Stato.

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

■ **ROMA.** Con la crisi politica in corso, l'attività parlamentare subisce una battuta d'arresto e una serie di decreti in scadenza tra il 21 e il 28 febbraio sono impantanati tra Camera e Senato. È il caso del decreto sul finanziamento pubblico ai partiti – approvato la scorsa settimana a Palazzo Madama – e da ieri alla Camera nel bel mezzo delle consultazioni dell'incaricato Matteo Renzi per la nascita del nuovo esecutivo.

Un decreto in scadenza il prossimo 26 febbraio e in forte pericolo perché durante una crisi di governo, non essendovi la possibilità di chiedere un voto di fiducia, non si può porre alcun argine in termine temporali alle pratiche ostruzionistiche. Dunque, «la discussione procede ad oltranza senza tempi contingenti», spiegano negli uffici della presidente della Camera Laura Boldrini.

I parlamentari della maggioranza sono impegnati in continue telefonate con gli sherpa di Matteo Renzi. Altri, come la democreat Enza Bruno Bossio, arrivano a dire: «Me ne sono disinteressata perché non lo condivide ideologicamente». Ugo Spasetti, ex tesoriere dei Ds, che una settimana fa definì «una vergogna» il decreto, si aggira in Transatlantico cercando di convincere l'ultimo dei peones a votare contro il provvedimento. L'impressione – mormora a Pagina99 un vendoliano – è che «Renzi voglia far saltare il provvedimento per intestarselo da presidente del Consiglio in carica». «Fantapolitica», risponde

soldi ai partiti il decreto è a rischio

Camera | *Il provvedimento che taglia i finanziamenti va approvato entro il 26 febbraio*

un fedelissimo del leader Pd.

A metà pomeriggio il decreto uscito dal Senato arriva in aula con al seguito più di 300 emendamenti, in maggioranza a firma cinque stelle. È lo stallone, regna il caos in aula in fervente attesa del nuovo governo che verrà. Soltanto i parlamentari del

I soldi ai partiti scenderà dai 91 milioni del 2013 ai 23 milioni nel 2016

M5s intervengono su ogni emendamento, cercano di impedire che il provvedimento venga convertito in legge, bollandolo «come legge truffa».

Ma il provvedimento è blindato: la maggioranza ha trovato l'accordo con il Ncd di Angelino Alfano e Scelta Civica.

Spiegano fonti Pd della Camera: «non sarà facile: malavogando giorno e notte entro il weekend lo approveremo». Non importa che tra lunedì e

martedì dovrebbe consumarsi il passaggio in aula del nuovo governo targato Renzi. Del resto, assicura il democreat Gianclaudio Bressa, «la discussione si può sospendere per il voto di fiducia e riprendere il giorno successivo».

L'importante che la Camera non tocchi anche una sola virgola del decreto, altrimenti il testo dovrà tornare in Senato e a quel punto il decreto sarà decaduto. Un decreto che se uscisse blindato abolirebbe sì il finanziamento pubblico ai partiti, ma dal 2017. Per tre anni, infatti, il monte complessivo di finanziamento ai partiti scenderà gradualmente: dai 91 milioni del 2013: 68 milioni nel 2014, 45 milioni nel 2015 e 23 nel 2016.

Dal 2017 si cambierà registro: stop al finanziamento pubblico. A quel punto scatteranno le nuove modalità che prevedono: il 2 per mille nelle dichiarazioni dei redditi, le detrazioni e il tetto dei 100 milioni di euro per i privati. Ma per avvalersi di questi benefici fiscali, i partiti dovranno dotarsi di statuti e avere bilanci certificati da

società esterne.

Nel testo approvato al Senato non è passato l'emendamento promosso dalla senatrice Linda Lanzillotta, che prevedeva di vietare «a enti, aziende, società e altre istituzioni partecipate da enti pubblici di finanziare istituzioni, fondazioni e associazioni che abbiano come scopo sociale l'elaborazione di politiche pubbliche e che siano presiedute o dirette da personalità che siano membri di organi di governo o di assemblee elettive locali, regionali, nazionali o europee o che lo siano stati nei dieci anni precedenti».

Inoltre sono saltate le agevolazioni alle scuole di partito ed è stata cancellata l'esenzione del pagamento dell'Imu per le sedi di partito. Nonostante ciò la relazione tecnica dei grillini recita che per i prossimi tre anni i costi addirittura aumenteranno di oltre 100 milioni. Dal Pd minimizzano: «Pura demagogia, il tempo ci darà ragione». Tuttavia il risultato finale dipenderà da un unico fattore l'approvazione del decreto. E il 26 febbraio – giorno della scadenza del decreto – si avvicina.